

● DIFFUSI I DATI DEL PRIMO TRIMESTRE 2017

Spesa dei Psr: Italia avanti piano, troppo piano

A marzo 2017 il nostro Paese ha utilizzato solo il 7,97% dei fondi a disposizione, contro una media europea del 16%. La spesa dei Psr 2014-2020 è decisamente peggiorata rispetto a quella della precedente programmazione

Nei giorni scorsi la Rete rurale nazionale (Rrn) ha pubblicato il rapporto sulla spesa del Psr 2014-2020 riferito al primo trimestre di quest'anno, dal quale non si vede quel cambio di passo necessario per conferire alla politica per lo sviluppo rurale (Secondo pilastro della Pac) quella funzionalità ed efficacia tanto agognata dagli agricoltori.

Il 4 maggio scorso a Roma c'è stato un importante evento dedicato allo stato dell'arte dell'applicazione del Psr in Italia, al quale hanno partecipato gli esponenti di primo piano della Commissione di Bruxelles, in particolare quelli che seguono l'iter di approvazione, applicazione, monitoraggio e controllo dei programmi regionali e nazionali italiani. Dalle relazioni presentate si conferma l'affanno che contraddistingue la fase operativa dei piani settennali in corso.

Uno dei relatori appartenente ai servizi comunitari, Josefine Loriz-Hoffmann, ha evidenziato che «la volontà è di verificare che l'Italia stia percorrendo la strada giusta verso il raggiungimento degli obiettivi ed eventualmente di capire come correggere i processi nei quali si riscontrano alcune problematiche».

Di problematiche purtroppo se ne intravedono tante e gli agricoltori ne sanno qualcosa, al punto che è sempre più diffuso un sentimento di sfiducia

verso i tanto decantati Psr e cresce il numero dei potenziali beneficiari che rinunciano, per svariate ragioni, a utilizzare tale strumento di sostegno.

Un problema che riassume gli altri è la lentezza della spesa in Italia rispetto agli altri Paesi europei.

A marzo 2017 (cioè quasi a metà percorso), l'avanzamento finanziario è pari a un misero 7,97%, a fronte del 16% medio già utilizzato a livello comunitario.

«La Rete rurale nazionale sta analizzando le cause di questo ritardo, frutto di variabili specifiche, sulle quali sarà

► Cresce il numero di agricoltori che decidono di non utilizzare le risorse dei Psr

indispensabile un confronto che abbia l'obiettivo di individuare le strategie più adeguate per migliorare il livello di attuazione», si legge in un articolo apparso sul numero di maggio di Pianeta Psr, la newsletter della Rete rurale.

Qualcuno prova ad avanzare delle giustificazioni. La più evocata è la scelta politica italiana di dare maggiore peso agli interventi strutturali e per la competitività e alle misure trasversali, i quali sono di lenta e difficile attuazione. In contrapposizione con operazioni «per così dire "semplici" e di immediato effetto come i pagamenti agroambientali e l'indennità compensativa», si legge sempre nella stessa nota.

Il ragionamento è il seguente: altri Stati membri prediligono le misure a superficie e a capo che entrano

in azione prima, senza attendere la pubblicazione di complessi bandi e l'esecuzione di procedimenti istruttori defaticanti e, pertanto, sono più veloci nella spesa.

Entro una certa misura tale spiegazione regge, ma non al punto da giustificare l'abisso di performance visto in precedenza: l'Italia procede a velocità dimezzata (8% scarso di spesa, contro 16%).

Una realtà preoccupante

C'è un altro indicatore piuttosto eloquente dello scarso dinamismo nazionale ed è stato fornito da Filip Busz, capo unità della Direzione generale agricoltura e sviluppo rurale della Commissione UE, al quale è affidato il compito di monitorare il nostro Paese. Egli ha messo a confronto la velocità di spesa del periodo di programmazione in corso con quello precedente, prendendo i dati di avanzamento riferiti al primo trimestre del quarto anno di programmazione.

Ecco i risultati che non hanno bisogno di spiegazioni:

- al 31 marzo 2017 i pagamenti del Psr 2014-2020 eseguiti in Italia ammontano al 7,97%;
- al 31 marzo 2010 erano del 12,86%.

L'effetto esperienza non c'è stato e la funzionalità dell'azione non è migliorata, come sarebbe stato normale constatare, anzi è peggiorata e non di poco.

Anche in questo caso si ricorre a qualche giustificazione, invocando la partenza ritardata dei Psr 2014-2020 (nel secondo anno di programmazione e cioè il 2015), rispetto a quelli precedenti, attuati già alla prima annualità (il 2007).

Tuttavia, la partenza ritardata non è una prerogativa italiana, ma di tutti i 28 Stati membri UE, inoltre in Italia ci sono Regioni e Province autonome che registrano dati di esecuzione della spesa superiori alla media UE.

Così, ad esempio, Bolzano è prima con il 21,09% e il Veneto, che pure ha un forte orientamento verso le misure a investimento, è seconda con il 19,52%.

I dati sono impietosi e l'esperienza quotidianamente vissuta dagli agricoltori conferma ciò che le aride statistiche lasciano intravedere.

Si avverte, in altre parole, la necessità di una svolta, secca e decisiva. **C.Di.**

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.